

Un omaggio a Giovanni Michele Ramasco (1703-1765) e a Giovanni Bruna (1753-1824c)

un articolo di Alberto Galazzo

Agli inizi del Settecento un organaro di Gozzano si trasferisce nei nostri territori operando prima ad Alice Castello e poi stabilendosi, nel 1720, a Sagliano Micca.¹ Il suo nome è Antonio Maria Bonetta, nato intorno al 1660.

I tempi sono propizi. Le diocesi di Vercelli e Ivrea si servono di organari “itineranti”, cioè artisti senza un laboratorio stabile ma che risiedono di volta in volta laddove è richiesta la loro opera. Agli inizi del Settecento questo stato di cose viene a cambiare in virtù delle leggi di mercato: se nel secolo precedente, infatti, solo le grandi chiese cattedrali o abbaziali potevano permettersi uno strumento dalla costruzione costosa e dalla manutenzione altrettanto onerosa, nel Settecento la “domanda” proviene anche dalle parrocchiali e, verso la metà del secolo, dalle confraternite.

Il primo organo collocato da Antonio Maria Bonetta in territorio biellese è del 1707 a Salussola. È il primo insediamento stabile in Piemonte. Pochi anni dopo a Torino troviamo Giuseppe Calandra, a Centallo Giacomo Filippo Landesio (1720), ad Asti Liborio Grisante (1746).

Biella-Torino-Centallo-Asti: sono i quattro poli che danno vita alla Scuola Organaria Piemontese caratterizzata dalla costruzione di organi di impronta decisamente italiana ma nei quali confluiscono, con l’eccezione di Asti (Liborio Grisante era originario di Napoli) elementi tratti dalla tradizione organaria francese, elementi che ancora sono presenti all’inizio dell’Ottocento. Questi poli si realizzano attraverso laboratori che passano di generazione in generazione, per discendenza anagrafica o per discendenza artistica, e attorno ai quali ruotano decine e decine di organari cui si deve la collocazione di circa un migliaio di organi in poco meno di un secolo.

La Scuola settecentesca opera con questa articolazione fino alla fine del secolo, quando gli eventi politici costringono i Savoia (mecenati degli organari del polo torinese) a trasferire la corte in Sardegna e, pochi anni dopo, i conventi e le confraternite a chiudere le loro chiese, facendo con ciò non solo ridurre drasticamente la collocazione di nuovi strumenti ma immettendone un buon numero sul mercato dell’usato. Dopo questi eventi al solo polo biellese rimane la responsabilità storica di salvaguardare e portare avanti la tradizione.

Il primo allievo di Antonio Maria Bonetta è Giovanni Michele Ramasco Fagnani di cui ricorre quest’anno il terzo centenario della nascita. La sua discendenza dal Bonetta è attestata da una scritta che si trova all’interno dell’organo della Chiesa di San Germano a Vallo di Caluso:

Opus Antonii Mariae Bonetæ
et suis juvenis Johannis Michaelis Ramaschi asistentis e loci Andurni

La collocazione di questo strumento è del 1730. Antonio Maria Bonetta muore nel 1733 lasciando a Giovanni Michele un’importante eredità artistica.



La famiglia Ramasco Fagnani, pur numerosa e significativa nella vita in un paese che nel XVIII secolo conta mediamente mille trecento anime, non è sicuramente quella che si potrebbe definire una famiglia “in vista”. Non ha proprietà importanti o terreni. L’attività dei suoi

¹ per un approfondimento sulle radici artistiche e sull’opera di questo organaro e sulla situazione organaria nel Biellese e, più in generale, del Piemonte cfr. A. GALAZZO, *La Scuola Organaria Piemontese*, Torino: Centro Studi Piemontesi / Fondo Carlo felice Bona (=Il Gridelino, 11), 1990. Le pagine di questo capitolo sono state pubblicate, in forma più estesa, in «Rivista Biellese», ottobre 2003.

componenti non è del tutto nota ma deve rientrare in una di quelle tipiche degli abitanti di Sagliano: agricoltura, pastorizia, miniere.

Stefano Ramasco Fagnani, nato nel 1674, sposa nel 1699 Caterina, sorella maggiore di Pietro Micca. Tra i figli di Stefano e Caterina vi sono Giovanni Michele, Pietro e Giovanni Lorenzo (1712-1756). Quest'ultimo è il nonno della Caterina Ramasco che nel 1798 sposerà l'organaro Giacinto Bruna.

Giovanni Michele nasce il 30 settembre 1703 e diventa allievo del Bonetta, quando l'organaro colloca due strumenti a Sagliano.²

Fin dal primo strumento costruito completamente in autonomia, nel 1730 per la Chiesa di Tutti i Santi a Viganallo di Cellio in Valsesia, a fianco della firma di Giovanni Michele compare anche quella del fratello minore Pietro. Infatti, sul fondo della secreta dello strumento si legge:

Opus a nobis fratribus
Johanne Michaelae et Petro Ramaschi
a loco Andurni
L'ano. MDCCXXX. li XXI 8.bre

Da questa data alla morte di Pietro i due fratelli operano costantemente in coppia, coadiuvati dai valesiani Giuseppe Maria Ragozzi e, successivamente, da Carlo Silvestro Velatta, e dal miaglianese Antonio Bruna.

Nel 1735 Giovanni Michele sposa Lucia Forgnone dalla quale ha dieci figli. Tra questi vi sono Giuseppe (1743-1802) e Pietro Clemente (1752-1810): entrambi proseguiranno l'attività del padre. Il nucleo familiare di è numerosissimo: conta mediamente da undici a quattordici persone tra il 1758 e il 1765,³ anno in cui, il 18 ottobre, muore Giovanni Michele.⁴

Al loro terzogenito, nato l'11 ottobre 1709, Stefano Ramasco Fagnani e Caterina Micca impongono il nome Pietro in ricordo di Pietro Micca.⁵ Il fatto di avere per zio l'eroe dell'assedio di Torino, non sarà di alcun aiuto a Giovanni Michele e a Pietro: nessuna porta si aprirà loro con questa chiave.

Cresciuto all'ombra del fratello, Pietro sposa nel 1734 Maria Ferrario. Dei numerosi figli, solo Maria Caterina sopravvive ai genitori. L'ultimogenito Stefano, nato nel 1752 poche settimane dopo la morte del padre, non arriverà all'età di dodici anni.

Pietro muore il 22 aprile 1752 a San Giorgio Canavese dove i Ramasco Fagnani stanno collocando un organo.⁶

L'attività artistica dei fratelli Ramasco Fagnani si sviluppa sulle linee tracciate da Antonio Maria Bonetta e, fino al 1752, senza grandi contributi innovativi. Tale conservatorismo si evolve dopo la morte di Pietro. Sono gli anni in cui il laboratorio di Giovanni Michele è frequentato da Giuseppe Ragozzi, Carlo Silvestro Velatta e Antonio Bruna e, in seguito, dal figlio Giuseppe che dal 1761 firma gli organi con il padre. Pur rimanendo negli ambiti della tradizione, Giovanni Michele incomincia a dare una dimensione meno classica ai suoi strumenti: è un periodo di intensa ricerca che potrebbe essere foriero di significative innovazioni se la morte non sopraggiungesse nel 1765.

Giovanni Michele colloca strumenti a Biella e nel Biellese, a Ivrea e nel Canavese. In totale, non meno di cento tra organi collocati e interventi di restauro effettuati dal 1728 e al 1765.

² Archivio Parrocchiale Sagliano Micca, *Liber Baptizorum*, 1703, p.187 n. 42.

³ A. P. Sagliano Micca, *Liber Animarum*, 1758, con aggiornamenti fino al maggio 1762; *Liber Animarum*, 1765, con aggiornamenti fino al 1769.

⁴ A. P. Sagliano Micca, *Liber Mortuorum*, 1765, p.88 n. 52.

⁵ A. P. Sagliano Micca, *Liber Baptizorum*, 1709, c. non numerata.

⁶ A. P. Sagliano Micca, *Liber Mortuorum*, 1752, c. non num.; registrazione di atto di decesso avvenuto a San Giorgio Canavese.

Il capolavoro di Giovanni Michele Ramasco è l'organo di Santa Maria della Pace a Pralungo (1756): con ventitre registri e circa mille canne è uno degli strumenti più interessanti e più grandi del Piemonte di metà Settecento. I suoi resti sono oggi conservati nella Chiesa della Trinità della stessa località. L'unico suo organo che è stato restaurato è il piccolo strumento della Chiesa della Madonna del Ponte di Susa (1742).



Le turbative di ordine politico e sociale che caratterizzano il Piemonte negli ultimi anni del Settecento, fanno segnare all'organaria una brusca battuta d'arresto seguita da un ventennio di totale disorientamento. Se i poli di Torino-Asti-Centallo scompaiono, il polo biellese si disperde alla morte di Giuseppe Ramasco.

Restano i fratelli Bruna, allievi dei Ramasco Fagnani e figli di Antonio già allievo degli stessi, che fin dal 1790 hanno intuito la necessità di mediare la tradizione piemontese con le espressioni più significative di altre scuole. È una strana coppia, ben assortita per la complementarietà delle caratteristiche personali: Giovanni geniale interprete dell'arte organaria e fantasioso creatore e Giacinto abile organaro e, diremmo oggi, "uomo d'ordine". I due organari, con praticità tutta biellese, riescono nell'intento di ravvicinare stilemi nuovi a ideali e gusti piemontesi, non rinnegando le loro radici artistiche e venendo incontro ai desideri della committenza diversamente orientati. Accettano qualsiasi lavoro, di piccola o grande entità, frustrante o gratificante, mal retribuito o ben retribuito che sia. Studiano soluzioni innovative da calare sugli ideali cui tendono e da realizzare con la tecnologia che conoscono, "spiano" gli organari lombardi e "reinventano" in chiave diversa le loro invenzioni.

Ben presto sono gli unici piemontesi a vivere la realtà e la cultura organaria piemontese. E, nonostante ciò, prosperano al punto da creare solide basi per i loro discepoli, iniziatori delle scuole ottocentesche di matrice piemontese che tutte, senza eccezione alcuna, discendono dai Bruna. Si circondano di giovani volenterosi e geniali: ognuno di loro sarà un caposcuola. Tutti. Tranne i figli di Giovanni, Antonio genio e sregolatezza, Felice "uomo d'ordine" come lo zio Giacinto, che non riescono a proporre una solida coppia forse perché Antonio ama più i bagordi che l'arte e sfrutta le grandi qualità di cui è dotato solo nella misura in cui gli consentono di vivere i propri vizi. Nella fucina dei Bruna vengono forgiati Pietro e Carlo Vittino, Amedeo Ramasco, Giuseppe e Amedeo Bussetti.

I fratelli Bruna concludono la loro "missione" nel 1824, anno che segna formalmente la fine del periodo di transizione e il ritorno ai fasti settecenteschi. Di Giovanni Bruna ricorre quest'anno il duecento cinquantesimo anniversario della nascita.⁷



I primi organari appartenenti alla famiglia Bruna sono due figure di secondo piano che nel Settecento hanno svolto mansioni tendenzialmente "a servizio" dei Ramasco Fagnani e dei Ragozzi.

Il 13 dicembre 1732 nasce Pietro Antonio e l'8 ottobre 1735 Pietro Francesco.⁸ I due fratelli, probabilmente tra il 1745 e il 1750, entrano a far parte della cerchia dei Ramasco Fagnani ai quali la famiglia Bruna è legata da lontane parentele. Ma mentre è certa l'assidua frequentazione di Pietro Antonio dei laboratori biellesi, lo è meno quella del fratello minore. Una delle poche notizie su Pietro Francesco è la presenza di questi in Liguria, a Cisano sul Neva, per la collocazione dell'organo nel 1772.

Nel 1752 Antonio sposa Caterina Margherita Bagnasacco; testimone alle nozze è Lorenzo Galliari. L'organaro resta all'ombra dei Ramasco Fagnani fino alla morte, registrata a Castelletto

⁷ sull'attività dei Bruna cfr. A. GALAZZO, *La Scuola Organaria Piemontese... cit.*, e ADRIANO GIACOMETTO, *Regesto degli organi costruiti dalla Famiglia Bruna*, in "Bollettino", Ivrea: Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, 23 (1997), estratto.

⁸ A. P. Sagliano Micca, *Liber Baptizorum*, 1732, c.129v; 1735, c.131r.

Cervo il 30 aprile 1779, mentre colloca l'organo della parrocchiale con Giuseppe Ramasco Fagnani.⁹

Giovanni Battista Bruna, primogenito di Antonio, nasce a Miagliano il 26 giugno 1753.¹⁰ Apprende il mestiere dal padre e alla morte di questi frequenta ancora il laboratorio dei Ramasco Fagnani fino al 1782/1783. Nel 1781 sposa Teresa Rubino di Sordevolo, zia materna dei fratelli Bussetti organari. Dall'unione nascono otto figli, tra cui gli organari Giuseppe Antonio (1785-1835p) e Felice Maria (1796-1854).

I primi lavori di rilievo incontrati sono datati 1784 e progettati nel 1783 e suggeriscono già alcune divergenze di vedute con i Ramasco Fagnani dovute alla grande inventiva di Giovanni e alla necessità di tenere saldamente un mercato che sembra sempre più orientato ad abbandonare l'assoluto tradizionalismo piemontese e accettare con interesse le "diversità" offerte principalmente dai Serassi. Giovanni Bruna, che pare molto sensibile ai gusti del momento, disegna fin da subito organi che, almeno contrattualmente, somigliano a quelli degli organari bergamaschi. Sostanzialmente però hanno le stesse caratteristiche tecnico-foniche degli strumenti usciti (e che escono ancora in quegli anni) dai laboratori del polo biellese.

Nel 1787 incontra a San Martino il canonico Bonioti di Cuornè che verifica il progetto del Bruna per l'organo della parrocchiale. La stima del Bonioti, maturata nella collaborazione, dà i suoi frutti aprendo a Giovanni svariate porte nel Canavese compresa quella per la costruzione del grande organo che è stato occasione d'incontro tra i due.

Nelgi ultimi anni del Settecento, associa alla propria la firma del fratello Giacinto, formatosi nel frattempo alla sua scuola. La collaborazione funziona fino all'avvenuta collocazione del grande organo a due tastiere di Montanaro. Nel 1812 il laboratorio di Miagliano viene rilevato da Giacinto mentre Giovanni, sia per la ridondanza di personale che per cercare nuovi spazi, si trasferisce a Cuornè con il figlio Felice Maria e con gli allievi e nipoti Giuseppe e Amedeo Bussetti mentre il figlio Antonio lo raggiunge in un secondo tempo.

La sistemazione di Cuornè, stimolata dalla firma di un contratto per un organo di dimensioni analoghe a quello di Montanaro, è considerata definitiva da Giovanni tanto che trasferisce ben presto tutta la famiglia. Proprio a Cuornè muore la moglie nel 1816 mentre la data della sua morte è ancora incerta: nel 1823/1824, forse a Torino, dove apre un secondo laboratorio nel 1821,¹¹ o nel Torinese dove sta collocando un organo.

Tra il 1799 e il 1812, nel periodo in cui Giovanni associa a sé formalmente e sostanzialmente il fratello Giacinto (1764-1836), vengono realizzati alcuni grandi progetti. Se Giovanni è caratterizzato da una grande inventiva, da una vivace creatività e da un'acuta sensibilità nei confronti della committenza, i ritardi con cui consegna gli strumenti e i disservizi di ordine burocratico e finanziario di cui riesce immancabilmente a circondarsi, e che alcune volte finiscono in aperta lite con le amministrazioni parrocchiali, fanno pensare che gli manchi la puntigliosità e l'"ordine" mentale e pratico necessari a fare di lui un grandissimo organaro. D'altra parte, a ben vedere, queste ultime sono le principali doti del fratello Giacinto. E i testimoni più attendibili sono gli organi da quest'ultimo costruiti dopo la separazione: un ritorno alle antiche tradizioni della Scuola Piemontese appena arricchite dai risultati ottenuti dalle prime sperimentazioni di Giovanni.

L'attività con il fratello dà modo invece a Giovanni di rendere concrete alcuni brillanti intuizioni, di vestire con parvenze ancora più "moderne" i suoi organi salvandone la sostanza, di diventare soprattutto un organaro affidabile. I giudizi espressi dagli organisti dell'epoca sono entusiastici: in più di una circostanza i due fratelli vengono paragonati ai Serassi. Ed è ragionevole che la committenza piemontese accetti questo giudizio: i loro organi offrono agli organisti le stesse possibilità di quelli lombardi, mentre gli amalgami, gli impasti, i colori dei loro strumenti sono

⁹ A. P. Miagliano, *Liber Mortuorum*, 1779, c. non num., registrazione di atto di decesso avvenuto a Castelletto Cervo.

¹⁰ A. P. Andorno Micca, *Liber Baptizorum*, 1753, c.68r; una data di nascita finora creduta corretta era 31.5.1754.

¹¹ in «L'Indicatore Torinese» del 1821, sotto la voce organari.

vicini al gusto che viene da una tradizione secolare e ancora udibile nelle chiese della regione più di quanto, ovviamente, lo sia quella dei Serassi.

Questa è la loro grande intuizione. Mediare, offrendo ciò che si vorrebbe e capendo ciò che in realtà si vuole. A quest'opera di mediazione si aggiunga la stretta collaborazione con grandi intagliatori come Pietro Antonio Serpentiere, dalla quale scaturiscono prospetti meravigliosi, e la pratica attuazione di alcune invenzioni tra le quali spicca per originalità la *chamade* dei putti lignei distribuiti su tutta la cassa, messa in opera sicuramente a Montanaro (1811) e a Cuornè (1815), o la *chamade* alla francese a suo tempo figurante sull'organo di Magnano (1794). Le loro creazioni sono talmente valide che un artista dello spessore di Giacomo Vegezzi Bossi, nel proporre un rifacimento dell'organo di Montanaro, ne salva l'intera disposizione, dichiarando di voler utilizzare circa il cinquanta per cento del materiale fonico posato dai Bruna, recuperando in realtà ben più di questo.

Gli strumenti collocati dalla famiglia sono circa duecento: un numero veramente rilevante se si pensa che tra questi vi sono alcuni organi imponenti. L'area operativa è compresa nei territori posti sotto le Diocesi di Biella, Ivrea e Torino. Nel Biellese, tra le più imponenti creazioni di Giovanni vi è l'organo della Chiesa conventuale di San Pietro in Biella, ora collocato a Tavigliano.

Alberto Galazzo



Dal duplice centenario è nata la manifestazione:

Giovanni Michele Ramasco (1703-1765) Giovanni Bruna (1753-1824c) maestri biellesi dell'organaria

promossa da: Commissione per la Musica Sacra e Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Biella

in collaborazione con le associazioni: Antichi Organi del Canavese – Musica Antica a Magnano – Progetto Musica – Università Popolare Subalpina per l'Educazione Continua

sabato 13 settembre 2003, ore 21

- San Giuseppe di Casto di Andorno Micca (BI), Chiesa di San Giuseppe
- organo di Giovanni Bruna 1785
- conferenza-concerto di Alberto Galazzo ed Enrico Boggio



domenica 21 settembre 2003, ore 21

- Massazza (BI), Chiesa dell'Assunta
- organo di Giacinto Bruna 1815
- concerto di Daniele Sajevo



sabato 27 settembre 2003, ore 21

- Occhieppo Inferiore (BI), Chiesa di San Clemente
- organo di Giuseppe e Pietro Clemente Ramasco Fagnani 1786
- conferenza-concerto di Alberto Galazzo e Bernard Brauchli



sabato 4 ottobre 2003, ore 21

- Miagliano (BI), Chiesa di Sant'Antonio Abate
- organo di Giovanni Bruna 1785
- concerto di Giuseppe Radini



domenica 5 ottobre 2003, ore 21

- Alice Castello (VC), Chiesa di San Nicolao
- organo di Giovanni e Giacinto Bruna 1803
- concerto di Giuseppe Radini



sabato 11 ottobre 2003, ore 21

- Biella Chiavazza (BI), Chiesa di Sant'Antonio (Trinità)
- organo di Giuseppe Ramasco Fagnani 1770
- concerto di Emanuele Vianelli, inaugurazione del restauro



domenica 7 dicembre 2003, ore 21

- Tavigliano (BI), Chiesa della Santissima Trinità e di San Carlo
- organo di Giovanni Bruna 1795
- conferenza-concerto di Adriano Giacometto e del Coro La Piuma di Tavigliano; presentazione del volume *Fonti musicali nel Biellese: organo e musica a Tavigliano*, curato da Alberto Galazzo

